



Gaetano Giordano

a cura di Rocco Artifoni

Portavoce Coordinamento provinciale di Libera



Gaetano Giordano nasce a Riesi (CL) il 9 giugno 1937. Dopo il servizio militare apre un'attività di parrucchiere per uomo. Nel 1963 conosce Franca Evangelista, genovese, arrivata a Gela per motivi di lavoro del padre. In seguito Franca e Gaetano si frequentano, si fidanzano e si sposano, consolidando l'attività economica che nel frattempo si era trasformata in negozi di profumeria (unici per molto tempo nel territorio gelese). Nascono due figli, Massimo e Tiziana, in una realtà di lavoro sana e fiorente.

Marito e moglie collaborano nell'attività commerciale in un contesto familiare e lavorativo concreto e normale, i ragazzi studiano con profitto e, finito il liceo a Gela, accedono alla Luiss di Roma.

Negli anni 1980-90 Gela è una polveriera,

con incendi e sparatorie fra clan rivali per la supremazia del territorio. I commercianti, la maggior parte dei quali si adeguava a pagare il pizzo, cominciano a scalpitare, cercando di uscire da questo malcostume. Nel 1989, a seguito di una richiesta estorsiva, Gaetano Giordano sporge regolare denuncia.

Il 10 novembre del 1992, senza che nulla facesse presagire quanto poi è successo, alle ore 20, Gaetano Giordano veniva ucciso sotto casa con cinque colpi alla schiena, mentre con il figlio, ferito nella sparatoria, stava rientrando a casa. Dalle dichiarazioni di collaboratori di giustizia si scoprirà che l'uccisione di Gaetano Giordano è stata decisa a sorte tramite estrazione del biglietto con il suo nome (altri 3 o 4 commercianti che come lui ave-

vano denunciato erano segnati negli altri bigliettini come possibili vittime).

All'età di 55 anni Gaetano Giordano cessava di vivere per mano di alcuni mafiosi, che verranno arrestati l'anno successivo. L'uccisione di Gaetano Giordano doveva essere un monito per negozianti e imprenditori che si rifiutavano di pagare il pizzo. Subito dopo i funerali, valutando le possibilità che erano date dalla presenza di alcuni parenti di Gaetano Giordano ad Almè, si è pensato di tumulare la salma nel cimitero del paese bergamasco. Tutto questo nasceva dall'incertezza per il futuro che aveva attanagliato la famiglia, che prevedeva entro breve di trasferirsi da Gela. Questo è il motivo per cui Gaetano Giordano è stato seppellito ad Almè. ■



“Non posso piegarmi proprio ora”

Serena Verrecchia

Studentessa



Gela, 1948-1949

Gaetano Giordano non era un eroe. Aveva due figli ed era il proprietario di un noto negozio in pieno centro storico, a Gela. Conosceva la legge della mafia, sapeva benissimo di dover pagare il pizzo per non incappare in situazioni spiacevoli e pericolose per lui e per la sua famiglia; conosceva anche la storia di Libero Grassi e ne ricordava soprattutto l'epilogo, pertanto sapeva a cosa si andava incontro se si disobbediva alle leggi della mafia, ma tutto ciò non gli importava. O meglio, Gaetano era consapevole, più di tutti gli altri suoi concittadini, del fatto che, per riemergere dalle tenebre dell'incubo del pizzo e della sudditanza nei confronti dei poteri criminali, era necessaria una rivoluzione partecipata di tutto il popolo, una rivoluzione nella quale tutti i commercianti e gli imprenditori dovevano imporsi il coraggio di urlare il proprio “no” in faccia all'estorsore che, periodicamente, si presentava alle porte delle imprese per riscuotere il pizzo. La voglia di sentirsi partecipe di un'ondata di cambiamento fu il principio dell'odissea di Gaetano. Il suo estorsore era un ragazzino, uno di quei tipacci pre-

levati dalla strada troppo presto, un ventenne la cui massima aspirazione era ritrovarsi in galera nel giro di qualche anno. “Aveva la faccia da bambino e un sorriso innocente” ricorda Franca, la moglie dell'imprenditore. Si chiamava Ivano Rapisarda, per gli amici e colleghi “Ivano Pistola”, ed indubbiamente meno innocenti del suo sorriso erano le motivazioni che lo spingevano a bussare alla porta di Gaetano, il quale, alla richiesta della tassa da pagare alla mafia, aveva sempre risposto con un “no” secco e deciso. Tuttavia, Ivano Pistola non amava essere cacciato in malo modo dai negozi come un criminale qualunque, così ebbero inizio le ritorsioni e l'imprenditore iniziò a pagare le conseguenze del suo coraggio: dopo innumerevoli minacce, gli incendiarono il negozio e gli arrecarono danni per 200 milioni. Stanco di dover fare i conti con un'organizzazione che si sostituiva allo Stato e pretendeva forse più dello Stato, Gaetano denunciò tutto ai carabinieri e il Pistola finì tra le sbarre senza deludere le aspettative. Cosa nostra però non poteva permettere che tutto ciò avvenisse senza

intralci, così, il 10 novembre del 1992, decise di troncane la vita dell'imprenditore.

Cinque colpi di pistola e la fine di un uomo che non amava reputarsi un eroe, anzi, quando si lodava il suo coraggio, era solito rispondere: “Io coraggioso? Macché. Io ho una fifa da matti. Ma non posso piegarmi proprio ora che i commercianti hanno fatto la rivoluzione con le denunce degli estorsori”.

Gaetano Giordano non era un eroe; era semplicemente un imprenditore per il quale pagare il pizzo non sarebbe mai stato “normale” o necessario. Gaetano Giordano era un uomo normale, ma sappiamo benissimo che comportarsi da uomini normali, in alcune situazioni ed in determinate realtà, diviene qualcosa di eroico, dunque anche Gaetano Giordano è da considerarsi un eroe, della stessa tempra di coloro che tutt'oggi combattono la medesima battaglia per reclamare il proprio diritto alla Libertà e il proprio NO alle prepotenti richieste della mafia.



Un uomo normale

Tre domande a Michele Giordano, fratello di Gaetano, residente ad Almè

Chi era Gaetano Giordano?

Gaetano Giordano - visto non da un parente ma da un cittadino - era una persona normale. Per lui la normalità era alzarsi alla mattina, vivere la giornata, guardare al futuro e progredire. Gaetano è partito da niente: faceva il barbiere. Si era impegnato per costruirsi la vita che stava facendo. C'era riuscito, se non fosse accaduto quello che sappiamo. Quello che talvolta viene chiamato eroismo, in realtà per una persona normale come Gaetano era proprio la normalità. Se subisco una prevaricazione, non potendo superarla con le parole, mi rivolgo alle istituzioni perché mi salvaguardino.

C'è speranza che si affermi la legalità?

Oggi ho letto sul quotidiano l'Avvenire la notizia di un allenatore di calcio che si è rivolto all'arbitro, affinché espellesse un proprio giocatore perché aveva commesso un brutto fallo. Racconto questo episodio perché penso che sia importante credere che esistono persone oneste che possono costruire una società più giusta.

A Gaetano è stato intitolato un presidio di Libera. Cosa ne pensi?

Oggi devo ringraziare Libera perché mi ha aiutato a capire cosa significa ricordare una vittima di mafia. Vuol dire non restare indifferenti a quello che succede nella società e partecipare alla sua crescita nel rispetto reciproco e nell'onestà. Senza la memoria di chi è caduto per un ideale, davvero non c'è futuro.



2012, Michele



1953, Gela: Michele e Gaetano



1956, Gela: voto a san Giuseppe a sinistra Teresa Gaetano Elisa, a destra Michele



1956: Michele in 1° piano, Gaetano in mezzo



1961, Gela: Michele e Gaetano



1964: fidanzati



1970, Villa d'Almè: Testimone matrimonio Michele



1971: famiglia completa con Tiziana appena nata



Impensabile pagare per stare tranquilli

**Intervista a Franca Evangelista
moglie di Gaetano Giordano**

Il suo è un racconto che ostenta freddezza e per certi versi anche distacco, ma quando parla di suo marito e degli anni vissuti insieme, nella serenità familiare, le emozioni corrono veloci e Franca Evangelista, moglie di Gaetano Giordano, commerciante ucciso il 10 novembre del 1992, per riprendere fiato è costretta a tossire. Genovese di nascita, vedova da 20 anni, la Sicilia non l'ha mai voluta lasciare. Ricorda, racconta e punta l'indice contro chi lo merita, perché tutto serve a dare speranza.

dal sito www.antiracket.it

Cosa fece?

Avevo il numero di telefono di un nostro amico che abitava nel nostro palazzo. Mio marito quel giorno era stato a pranzo da lui. Lo chiamai chiedendo notizie e fu lui a raccontarmi i suoi ultimi istanti di vita.

Ha voglia di raccontarli?

Mio marito era sceso dalla macchina per rendere più agevole il parcheggio dell'auto che guidava mio figlio Massimo. Stavano facendo dei lavori lungo la strada e c'erano dei cumuli che dovevano poi servire all'opera. Gaetano fu colpito con cinque colpi alla schiena. Mio figlio solo ferito, per fortuna.

Quando tornò a casa...

Fui avvolta da un manto di solidarietà. Non avevo parenti stretti ed anche i miei suoceri erano lontani, ma i cugini di mio

marito e gli amici non mi hanno lasciata per un attimo.

Avevate immaginato una cosa del genere?

Mai e poi mai. Se lo avessimo anche solo ipotizzato, avremmo continuato la nostra vita altrove. Quando nell'89 denunciavamo la richiesta di estorsione, ci parve la cosa più naturale da fare. Ricordo solo che quella sera mio marito mi disse: "in fondo, se mi sparano, comunque ho già 50 anni". Lo hanno poi ucciso a 55. Ora, a distanza di anni, mi chiedo ancora come si sia potuto arrivare a tanto.

Si è data una risposta?

So che la morte di mio marito è stata decisa tirando un bigliettino a sorte. E forse a porlo fra i bersagli da colpire, fu la testimonianza che gli fu richiesta tre anni dopo

Come seppe la notizia?

Mi trovavo a Milano con mia figlia Tiziana, allora universitaria. Eravamo andate perché dovevo fare un corso di aggiornamento per la cosmesi, visto che avevamo tre negozi di profumeria. Mia figlia mi aveva accompagnata perché doveva incontrare un'amica che studiava nel milanese. Quella sera saremmo dovute restare in albergo, ma il personale era in agitazione sindacale e andammo al ristorante. Mi chiamò un parente di mio marito, dicendomi che Gaetano e Massimo, mio figlio, avevano avuto un incidente e che mio marito era grave. Mi sembrò strano. Dal luogo di lavoro a casa saremmo potuti andare a piedi. L'incidente non poteva essere, mio marito aveva fatto quella strada milioni di volte.



1972, Genova: Gaetano, Franca, Rosaria, Michele e Teresa



la denuncia. Ricordo che gli fu chiesto di confermare la versione dei fatti.

Come ha vissuto poi?

Ho continuato a lavorare, ma ridimensionando la nostra attività. Mi pesava entrare in quel negozio che era stato la causa di tutto. I primi anni mi faceva male anche stare in casa. Nel '99 mi sentivo pronta ad andarmene, ma poi è bastata un'altra opportunità lavorativa per continuare a restare dove ero stata con Gaetano.

E Gela?

Nell'89 c'erano già stati episodi di denunce ed i carabinieri ci somministravano dei test, che rimanevano anonimi, per capire forse come eravamo messi. La situazione era diventata insostenibile, anche se il centro di Gela veniva ancora poco toccato. Noi stessi abbiamo avuto un'unica richiesta estorsiva. Ci fu una sola volta anche per altri commercianti.

Qualcuno però, allora come adesso, sceglie il silenzio.

Sì, ma non credo sia paura, credo sia un fatto di costume. È un silenzio dato dal quieto vivere e ci si ribella solo quando la tassa dell'antistato diventa troppo onerosa. Per me e mio marito sarebbe stato impensabile pagare per stare tranquilli.

Come vive oggi, a distanza di 20 anni?

Con le normalità che avrei vissuto con mio marito accanto. I nostri figli sono cresciuti, si sono sposati e abbiamo dei nipoti. Tutto è andato avanti così come doveva.



1976: al matrimonio di Teresa



1987, Torino: famiglia di Michele e di Gaetano



1987, Torino: Michele, Gaetano, Massimo e Rosaria



1988, Almè: Michele, Teresa, Gaetano e la mamma



1988



1988: famiglia di Gaetano con i figli di Michele



1988



1990, Gela: famiglia di Gaetano e di Michele



1990, Gela: Michele, Franca, Gaetano e Rosaria, moglie di Michele



Dopo la morte di Gaetano Giordano è iniziata la lotta alla mafia

Rosario Crocetta

Presidente Regione Sicilia
già sindaco di Gela



Gela, 1948-1949

Quando abbiamo fondato l'associazione intitolata a Gaetano Giordano insieme a Tano Grasso, ad Emanuele Goldini, a Renzo Caponetti, a Giuseppe Lumia, alla moglie Franca Evangelista, abbiamo avviato la battaglia antiracket: era una cosa inimmaginabile, perché non c'era una struttura simile in tutta la Sicilia occidentale.

Gela è stata pioniera: dopo la nostra associazione sono nate quelle di Palermo, Trapani, Agrigento, sono nati i ragazzi di Addio Pizzo, e da Gela è partita la rivolta degli imprenditori che ha portato alla svolta con Confindustria. Io per primo ho denunciato che l'ing. Di Vincenzo, presidente regionale dell'Anci, aveva rapporti con la mafia e qui è

iniziata la lotta contro le due cosche: Stidda e Cosa nostra.

E Gela in questo è vincente. La gente ha capito che c'era una magistratura che l'ascoltava, veniva da me a denunciare, da Renzo Caponetti, da Tano Grasso. Capiva che poteva contare sulle istituzioni che le erano accanto. Questo non significa che qualche imprenditore non si portasse dietro qualche contraddizione. Pagare il pizzo è sempre un atto di complicità con la mafia, bisogna vedere se quell'atto è volontario o è strappato con l'estorsione. Questo è il sottile filo che cambia il rapporto fra vittima e carnefice. Noi dobbiamo dare una mano ai cittadini che si ribellano".

L'Associazione antiracket e antiusura "Gaetano Giordano" di Gela

L'associazione antiracket rappresenta un modello di organizzazione degli operatori economici ampiamente collaudato. Con la nascita dell'Associazione Antiracket "Gaetano Giordano" a Gela (maggio 2005) si è registrata un'impegnata di denunce che non ha precedenti in Italia.

L'associazione svolge
tre funzioni fondamentali:

- vincere la solitudine di chi è oggetto di estorsione. Quando è sola, la vittima ha sempre più paura. Se invece può condividere con altri i propri sospetti, timori, preoccupazioni, se si associa con altri operatori economici, si sente più sicuro e diventa più forte. Sconfiggere la solitudine significa dare un colpo mortale al racket;
- operare un raccordo fra le vittime del racket e le istituzioni. In un campo in cui l'attività di contrasto del fenomeno non può avere successo senza un ruolo attivo delle vittime, un soggetto capace di svolgere un'opera di mediazione è indispensabile. Inoltre, grazie al rapporto fra associazioni antiracket e istituzioni, si può ottenere il massimo risultato con il minimo livello di esposizione individuale;
- garantire una valida prospettiva di sicurezza. Grazie alla natura collettiva della denuncia promossa dalle associazioni, il singolo è salvaguardato dai rischi di rappresaglia.



La società civile contro le mafie



Gela, 1958-1959

Libera

“Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie” è nata il 25 marzo 1995 con l'intento di sollecitare la società civile nella lotta alle mafie e promuovere legalità e giustizia.

Attualmente Libera è un coordinamento di oltre 1500 associazioni, gruppi, scuole, realtà di base, territorialmente impegnate per costruire sinergie politico-culturali e organizzative capaci di diffondere la cultura della legalità. La legge sull'uso sociale dei beni confiscati alle mafie, l'educazione alla legalità democratica, l'impegno contro la corruzione, i campi di formazione antimafia, i progetti sul lavoro e lo sviluppo, le attività antiusura sono alcuni dei concreti impegni di Libera.

Libera è riconosciuta come associazione di promozione sociale dal Ministero della Solidarietà Sociale. Nel 2008 è stata inserita dall'Eurispes tra le eccellenze italiane. Nel 2012 è stata inserita dalla rivista The Global Journal nella classifica delle cento migliori Ong del mondo.

Per info: www.libera.it - www.liberainformazione.org - libera@libera.it

Responsabili del cambiamento

Il problema non sono le mafie. Il problema siamo anche noi. Abbiamo il dovere di chiedere allo Stato di fare la sua parte, ma abbiamo la corresponsabilità di un cambiamento. Il problema mafia è una questione nazionale.

don Luigi Ciotti

Il Coordinamento provinciale di Bergamo

Il Coordinamento provinciale di Libera, presente sul territorio da alcuni anni, è costituito da organizzazioni, sindacati, scuole e singoli cittadini che condividono e promuovono la cultura della legalità e della giustizia sul territorio bergamasco.

Attualmente ne fanno parte: ACLI, ARCI, CGIL, CISL, FILCA, FILLEA,

FISCASCAT, Ass. I colori del mondo, Ass. Mascobado, Comunità di San Fermo, Comunità Immigrati Ruah, Coop. Amandla, Coop. Il Pugno Aperto, Coop. Il Seme, Fondazione Serughetti La Porta, ANPI Mapello, Ass. Amici di Libera Caravaggio, Ass. Il Porto Dalmine, Istituto di istruzione don Milani Romano di Lombardia, Istituto Federici Trescore Balneario, Istituto Piana Lovere, Scuola media statale Treviglio, Liceo linguistico Giovanni Falcone Bergamo e 120 soci individuali.

I principali ambiti di intervento del Coordinamento sono:

- la formazione interna sui temi della legalità
- la strutturazione di percorsi di formazione
- la creazione di contatti e relazioni con le istituzioni del territorio
- l'organizzazione, la promozione e la partecipazione di eventi sulla legalità
- la presenza nel mondo della scuola
- il divenire punto di riferimento sul territorio per enti ed organizzazioni interessati ai temi della Legalità e del contrasto alle mafie.

Per info: www.liberabg.it - bergamo@libera.it



Il Presidio "Gaetano Giordano e Rita Atria"

Il Presidio è un gruppo di persone che, aderendo alle idee di Libera, su di esse si formano continuamente, per esse agiscono, dandosi un'organizzazione permanente. Lo scopo è quello di costituire un punto di riferimento decentrato rispetto al coordinamento provinciale che permetta il monitoraggio della zona Isola bergamasca, valle Imagna e bassa valle Brembana. La presenza diffusa dei presidi è un punto di forza per tener alta l'attenzione sull'illegalità e quindi rendere la rete di Libera più fitta.

Al Presidio dedicato a Gaetano Giordano e Rita Atria, inaugurato ufficialmente nel mese di novembre 2011, aderiscono: ACLI Almenno San Salvatore, ACLI Prezzate, ANPI Mapello, Gruppo Legalità Madone, Comitato Peppino Impastato Ponteranica, CISL, CGIL e le Botteghe del Commercio Equo e Solidale Lumaca di Almenno S. Salvatore, Mascobado di Ponte S. Pietro, Algo Mas di Calusco, Bondeko di Villa d'Almè.

Le attività del Presidio:

- organizzazione di progetti formativi nelle scuole e negli oratori del territorio
- organizzazione di progetti formativi rivolti ai funzionari comunali
- iniziative simboliche di coinvolgimento della popolazione
- osservazione e monitoraggio delle situazioni locali nelle quali si intravedono infiltrazioni o consolidamento della presenza mafiosa
- sollecitazione a soggetti delle comunità locali per scelte che siano coerenti con orientamenti di legalità e di giustizia
- collaborazione con le amministrazioni comunali per mantenere alta la vigilanza e combattere comportamenti e abitudini che possono favorire l'illegalità.

Per info: presidio.almenno@libera.it

Se ognuno di noi

Forse un mondo onesto
non esisterà mai,
ma chi ci impedisce di sognare?
Se ognuno di noi
prova a cambiare,
forse ce la faremo.

Rita Atria

Perché facciamo Libera

Non facciamo Libera per passatempo o per fare qualcosa di "buono", come si potrebbero fare tante altre cose. In questo momento storico c'è bisogno di un impegno straordinario per salvare l'Italia. L'impegno di Libera è decisamente politico: non è solo una bella esperienza di volontariato, in cui si è contenti di fare del bene verso qualcuno. Qui c'è bisogno di cambiare decisamente la situazione in cui l'Italia si sta incamminando. Dal punto di vista politico ed economico, morale (rispetto alla capacità di reagire con forza ed entusiasmo da parte della gente di fronte alle crisi), etico (come evidenza di valori, capacità di relazioni altruiste ed onestà nei comportamenti sociali e personali). Il proliferare delle mafie è prodotto perverso di questo sva-

nire del vigore di un popolo e contemporaneamente è elemento moltiplicatore di queste crisi, ne emerge e se ne nutre.

Libera ha le carte in regola per essere un soggetto di questa "resistenza" e di questa "lotta di liberazione", oggi non più solo nei confronti di un nemico esterno, ma anche contro la "mollezza", la disattenzione e il disimpegno che è presente fortissimo anche tra noi, tra la nostra gente. Per questo Libera ha un compito politico, in senso forte: erede dei grandi fondatori della nostra Repubblica. Lo fa non solo partecipando alle elezioni e proponendosi per la gestione diretta della cosa pubblica, ma con una diffusione nel territorio, con una presenza sociale ed educativa. Nondimeno, l'obiettivo è di alto livello, di cambiamento e di costruzione di una "Terza Repubblica" non tanto a livello istituzionale e di regole costituzionali, ma in termini di dignità della convivenza civile e di qualità della umanità delle persone.

E non ci potremo consolare dicendo: "qualcosa abbiamo cercato di fare". Il valore del nostro sforzo si misurerà anche sulla nostra capacità di incidere profondamente nel tessuto civile di questa nostra Italia. Di lasciare un segno storico. Niente di meno.



La memoria di Gaetano Giordano è stata curata da Rocco Artifoni.